

FLASH

Animazione Pastorale Giovanile Salesiana

Numero 8. Gennaio 2025



Riflessioni per i centri educativi in relazione alle leggi sull'identità e sull'espressione di genere

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

SETTORE PASTORALE GIOVANILE
Salesiani di don Bosco SEDE CENTRALE SALESIANA



Riflessioni per i centri educativi in relazione alle leggi sull'identità e sull'espressione di genere

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

Le leggi sull'identità di genere approvate in alcuni Paesi influenzano molte aree della vita sociale e hanno quindi molte implicazioni importanti per l'educazione. Con queste pagine intendiamo offrire alcuni spunti di riflessione e alcune linee guida che possono essere utili.

1 L'alfabeto della diversità

[a] Nei centri educativi cattolici (la Scuola, il Centro di Formazione e la presenza Salesiana nell'Educazione Superiore) si registra un crescente interesse **per l'approccio, l'accompagnamento e l'orientamento** dell'educazione affettivo-sessuale degli studenti, in particolare per quanto riguarda la diversità sessuale. I centri educativi, in quanto spazi privilegiati di socializzazione, hanno un ruolo chiave da svolgere nell'educazione affettiva e sessuale degli

studenti in tutte le fasi dello sviluppo, in un contesto in cui, da un lato, *la diversità è sempre più visibile e le minoranze sessuali sono sempre più valorizzate*, ma in cui la diversità continua a essere causa di stigmatizzazione e violenza nelle nostre aule e comunità educative.

L'impressione condivisa da gran parte del mondo educativo è che **la "diversità" sia un concetto ampio** che comprende: diversità di genere, età, stili/differenze/difficoltà di apprendimento, minoranze etniche e culturali, gruppi a rischio, disabilità fisiche/psichiche/sensoriali, ecc. In molti casi rientra nella categoria dei *bisogni educativi speciali*. Tuttavia, è stata seguita una certa "ecologia del linguaggio": si è passati dal linguaggio del "disturbo" e dei "deficit" a quello dell'"attenzione alla diversità". Tutte le possibili categorie rispondono al principio: ogni persona deve essere considerata in base alle loro caratteristiche.

Nel caso della diversità sessuale, si tratta di **una realtà emergente e nuova**, e di conseguenza si pensa che sia meglio "lasciar perdere" l'argomento o affrontarlo solo quando diventa urgente o indispensabile. Al contrario, la diversità sessuale è sempre esistita, ma il messaggio di qualche decennio fa era chiaro, anche se non formalmente dichiarato: della diversità non si parla.

Indubbiamente si tratta di un tema delicato e complesso, in cui devono essere presenti **l'accoglienza e il rispetto delle persone**. Nell'esortazione "Amoris laetitia", Papa Francesco sottolinea che "ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, deve essere rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, avendo cura di evitare 'ogni segno di ingiusta discriminazione', e in particolare ogni forma di aggressione e violenza" (n. 250). In questo senso, la risposta educativa e pastorale dei nostri centri salesiani è stata guidata dal principio del rispetto e dell'accoglienza enunciato dal Santo Padre, trattando ogni giovane con l'attenzione personalizzata richiesta.

[b] Molte delle leggi odierne sull'istruzione sottolineano il riconoscimento della diversità affettivo-sessuale e includono la promozione dell'effettiva parità tra donne e uomini, l'educazione affettivo-sessuale e la prevenzione della violenza di genere tra i vari obiettivi dell'istruzione. **E siamo legalmente obbligati a farlo**. Le azioni volte a promuovere una cultura del rispetto e la lotta alla discriminazione, qualunque sia la sua causa, è un obiettivo lodevole, auspicato da tutti, e suggerisce l'esistenza di un'ingiustizia. Gli alunni appartenenti a minoranze sessuali subiscono spesso vittimizzazioni a scuola, tra cui linguaggio discriminatorio, insulti, bullismo e persino abusi da parte del personale scolastico. Inoltre, non dimentichiamo che la maggior parte dei crimini d'odio in molti Paesi è motivata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, piuttosto che da altre caratte-

ristiche personali come la minoranza etnica o la disabilità.

In effetti, l'"inclusione" è talvolta percepita esclusivamente come un processo riferito alla disabilità e, più in generale, ai bisogni educativi speciali, con una certa attenzione allo svantaggio interculturale-socioculturale e linguistico.

D'altra parte, il *genere* è spesso collegato alle parole "crisi" e "ideologia". **Non tutti gli approcci al genere sono ideologici**. Il cosiddetto *approccio di genere* è una cosa e l'*ideologia di genere* è un'altra, come vedremo in seguito. Tuttavia, alcune legislazioni affrontano i postulati della cosiddetta *ideologia di genere* attraverso strumenti normativi. Secondo questa prospettiva, la presunta differenza tra uomini e donne e il sistema tradizionale di genere sono esclusivamente un prodotto della cultura, sono il risultato di una "costruzione sociale"¹. Si propone quindi anche di ampliare il numero dei generi e di dare origine a diverse identità sessuali possibili, scelte a piacere e modificabili in varie fasi della vita. Il sesso biologico diventa così irrilevante, liquido, provvisorio, fluido e quindi soggetto a cambiamenti per autodeterminazione più volte nel corso della vita.

Di conseguenza, le leggi stabiliscono alcune misure che, al di là della lotta contro la discriminazione o le molestie, **cercano di rendere questa ideologia obbligatoria per tutti i centri educativi**, il che è particolarmente grave quando riguarda i minori. A volte legiferano aspetti che riguardano il programma scolastico; altre, il contenuto del materiale didattico - informativo, divulgativo e formativo - utilizzato nell'educazione degli alunni, indipendentemente dalla forma e dal mezzo con cui viene presentato; altre ancora, la vita ordinaria, come la conside-

¹ Seguendo l'analisi di Michel Foucault nella sua *Storia della sessualità* (2005), che definisce la sessualità in termini di "costruzione sociale", e in accordo con la cosiddetta *teoria Queer*, formulata da Judith Butler, Eve Kosofsky Sedgwick e altre studiosse femministe di genere, "il sesso biologico deve essere sostituito dal genere, che è culturale".



razione di tutte le richieste degli alunni come criterio obbligatorio per il centro (ad esempio, l'accesso ai servizi igienici e agli spogliatoi a discrezione degli alunni).

[C] Per il mondo docente, doversi occupare in aula dell'educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti è una questione complessa. Poiché l'affettività e la sessualità sono qualcosa che ci coinvolge come persone, con le nostre credenze, valori, esperienze e rappresentazioni su questi ambiti, non è facile oggi. A ciò si aggiungono le differenze generazionali, le tensioni e le pressioni dell'ambiente e la mancanza di una formazione specifica che gli insegnanti hanno ricevuto per affrontare questo compito. Tre fattori inibiscono l'azione degli insegnanti: l'assenza di linee guida

approvate dalla scuola, il timore della disapprovazione dei genitori e l'inesperienza.

Il silenzio da parte di insegnanti e dirigenti scolastici è uno dei fattori di rischio più importanti, in quanto facilita la contrapposizione tra il più forte e il più debole, rendendo l'alunno omosessuale (o percepito come tale) ancora più fragile e solo. Non c'è quindi spazio per *il silenzio come risposta* ai bisogni espressi o impliciti dei nostri adolescenti e giovani. La sessualità adolescenziale non è un rischio da evitare, proibire o ritardare.

D'altro canto, assistiamo a esperienze legate alla sessualità che, a prescindere da sensibilità e pregiudizi, sollevano questioni importanti, perché vediamo che ragazze e ragazzi, anche in tenera età, mettono a rischio la loro

sicurezza, la loro dignità e la loro salute fisica ed emotiva. L'aumento dell'uso della pornografia è una di queste esperienze.

[d] Senza entrare in ulteriori considerazioni, ciò che appare evidente è ***l'antagonismo del concetto antropologico inserito in alcune legislazioni rispetto all'antropologia cristiana***. Questo aspetto in particolare è di grande importanza per l'educazione nei nostri centri e tocca questioni molto importanti sul concetto di persona che si intende trasmettere, sfiorando - e a volte scontrandosi frontalmente - con i presupposti antropologici di una visione cristiana della persona.

Nella prospettiva antropologica cristiana l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la totalità della persona (impostazione personalista) e perciò avere come obiettivo educativo l'integrazione degli elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali. Una vera formazione non può limitarsi all'informazione dell'intelligenza, ma deve prestare attenzione precipua all'educazione della volontà, dei sentimenti e delle emozioni poiché per realizzare una piena maturazione umana è indispensabile il dominio di sé, che presuppone l'acquisizione di virtù quali il pudore, la temperanza, il rispetto di sé e degli altri, l'apertura al prossimo.

Cosa dobbiamo pensare di queste disposizioni di legge che contengono regole più o meno prescrittive di azione per le scuole nel caso in cui un alunno sollevi una situazione particolare relativa alla sua "identità di genere"?

Di seguito verranno presentate le questioni più rilevanti che riguardano direttamente le scuole. Non intendiamo esaurire la riflessione su questi temi. Il nostro intento rimane quello di approfondire la conoscenza di questi temi e delle loro implicazioni, con la consulenza di professionisti fidati di diverse discipline e in sintonia con il pensiero della Chiesa, per poter offrire criteri in linea con la nostra identità salesiana.

2 Un chiarimento sui termini

[a] Questo punto riguarda ***l'uso delle parole e i loro effetti nei vari contesti di vita***. Le parole possono essere finestre o muri. Abbiamo a che fare con parole chiave legate alla differenza sessuale e alle loro declinazioni. Non sempre le padroneggiamo. Dobbiamo capirle bene per liberarle dall'incomprensione, dall'impotenza o dalla censura che le mette a tacere.

Per orientarci in questa nebulosa semantica e concettuale del *genere*, è utile ricordare le principali categorie:

- Una prima categoria, relativa alla dimensione fisica del corpo, è quella del *sesso biologico*, che è dato da componenti genetiche, somatiche e cerebrali.
- Un'altra categoria, relativa alla dimensione psichica, è quella dell' *identità di genere*, che si riferisce alla percezione che l'individuo ha di se stesso, in accordo o meno con il proprio sesso biologico. Questa categoria, che indica il sentimento psichico del proprio essere sessuato, è più immediatamente indicata con il termine *gender* (genere). Sulla base della convinzione che sia il risultato di molteplici fattori, la maggior parte degli studi mette in stretta correlazione aspetti neurobiologici e psicologici, che vanno di pari passo con la formazione dell'identità personale, ovvero la categoria di genere nasce dall'esigenza di chiarire il groviglio di significati e processi biopsicosociali che hanno luogo nello sviluppo umano. La sessualità è quindi diventata un campo di maggiore complessità e, pertanto, gli studi di genere ci costringono ad abbandonare una visione eccessivamente semplificata della sessualità.
- Collegate all'identità psicologica di genere sono le categorie dell' *orientamento sessuale* (in base all'attrazione emotiva, affettiva

e/o sessuale provata per altre persone) e del comportamento sessuale, che si riferisce alle modalità di realizzazione.

- Un'ulteriore categoria, riferita alla dimensione socioculturale, è quella dell'*espressione o ruolo di genere*, che indica il comportamento sessuale che una società si aspetta e promuove in un soggetto.

[b] La posizione della Chiesa cattolica sulla questione del *genere* può essere tracciata tenendo conto dei pronunciamenti pontifici a livello magisteriale e delle varie tendenze all'interno della comunità ecclesiale. Così, di fronte all'assunzione del termine *gender* nei documenti politici internazionali e locali, la Chiesa ne accetta l'uso, ma a condizione che sia legato alla differenza biologica del sesso, che non dissolve ogni specificità e complementarietà tra uomo e donna. Più che l'impossibile accettazione, ***viene sottolineata la riserva critica del termine.***

Infatti, il magistero papale considera *la deriva ideologica del concetto di genere* e la sua incompatibilità antropologica con la visione cristiana della persona umana. "Quando si passa dalla distinzione sesso-gender alla dissociazione, si entra nell'ideologia" (Conferenza episcopale di Francia, 2014). Così, l'ideologia inizia se si sostiene che l'identità sessuale è "interamente costruita socialmente", o che è "interamente determinata dalla natura" (commetteremmo lo stesso errore se considerassimo la genitalità o la biologia come l'ultima parola in questo processo di identità di una persona).

Il nostro intento è quello di leggere la sessualità umana, non su di un esclusivo piano biologico bensì antropologico, in una prospettiva che superi l'appiattimento sulla comprensione dei soli meccanismi fisiologici, dell'anatomia o del funzionamento meccanico degli organi sessuali.

La categoria "genere" è un complemento essenziale alla variabile "sesso" che permette, senza cadere in questioni deterministiche, di analizzare le complesse interazioni che avvengono tra i fattori biologici e quelli che, fin dalla nascita, si verificano nel contesto psicosociale.

È vero che le persone possono essere soggette a influenze ideologiche che condizionano l'esercizio della libertà. Tuttavia, non possiamo ignorare il fatto che diverse scienze (mediche, psicologiche e psichiatriche) indicano l'esistenza, in alcune persone, di discrepanze tra il sesso biologico e quello vissuto. I racconti di queste persone dovrebbero essere confrontati con le conoscenze di queste discipline scientifiche, *senza sospettare immediatamente l'ideologia.*

Per quanto riguarda i postulati dell'ideologia *gender*, è opportuno ricordare le parole del Papa: "Non dobbiamo ignorare che 'il sesso biologico (sex) e il ruolo socioculturale del sesso (gender) possono essere distinti, ma non separati... Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, un'altra è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Ciò che è creato ci precede e deve essere ricevuto come un dono. Allo stesso tempo, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e questo significa innanzitutto accettarla e rispettarla così come è stata creata" (Amoris Laetitia, 56).

In breve, si possono osservare due atteggiamenti: *una decisa denuncia dell'"ideologia di genere"* (il sesso biologico è un costrutto socio-culturale) e *un'assunzione critica della prospettiva di genere* - entrambi riscontrabili, anche se con diversi gradi di enfasi, nei pronunciamenti della Chiesa.

3 Sette riflessioni pratiche nei nostri centri

L'integrazione della diversità affettivo-sessuale in un centro educativo avrebbe a che fare con *alcuni criteri di riflessione e piste di intervento*:

[1] Nell'educazione affettivo-sessuale, come in tutta l'educazione, si realizza l'assioma dell'"impossibilità di non comunicare". Non affrontare una questione significa già inviare un messaggio su come posizionarsi di fronte a questa realtà. Ecco perché l'educazione affettivo-sessuale e, nello specifico, l'approccio alla diversità sessuale nell'educazione può essere consapevole o inconsapevole, volontario o involontario, invisibile o aperto, ma **è impossibile non educare**.

D'altra parte, la scuola salesiana, nell'ambito della sua vocazione all'educazione integrale degli alunni, raccoglie la sfida dell'educazione affettivo-sessuale in risposta agli orientamenti sull'identità della scuola cattolica: "Essi devono essere avviati, man mano che la loro età avanza, a una positiva e prudente educazione sessuale", "tenendo conto dei progressi della psicologia, della pedagogia e della didattica"².

[2] In ogni caso, si tratta di agire con moderazione e buon senso, con lo spirito educativo che dovrebbe caratterizzarci, senza rispondere all'intenzione di alcuni collettivi o settori sociali di provocare l'estremismo per raggiungere i propri fini. Oggi viviamo in un conflitto di paradigmi, stiamo attraversando un periodo di ricerca e di incertezze anche in termini di sessualità; in questo senso, **è necessario differenziare i testi normativi dalle intenzioni che li sottendono** (a volte una sessualità senza etica o codici). Non

dobbiamo dimenticare che la priorità deve essere sempre quella di proteggere e ridurre i rischi e i danni per i minori.

È quindi necessario formarsi con una concettualizzazione chiara ed elaborata di ogni argomento. La stessa categoria "genere" è circondata da grande ambiguità e confusione. Abbiamo bisogno di strumenti e modelli per rispondere efficacemente alle situazioni educative che comportano una componente di diversità sessuale. Abbiamo anche bisogno di "una preparazione psicopedagogica adeguata e seria, che ci permetta di cogliere situazioni particolari che richiedono un'attenzione speciale"³. Si rimanda al libro: Antonella Sinagoga e Miguel Ángel García Morcuende, *Una pastorale giovanile che educa all'amore*, CCS, Madrid 2022.

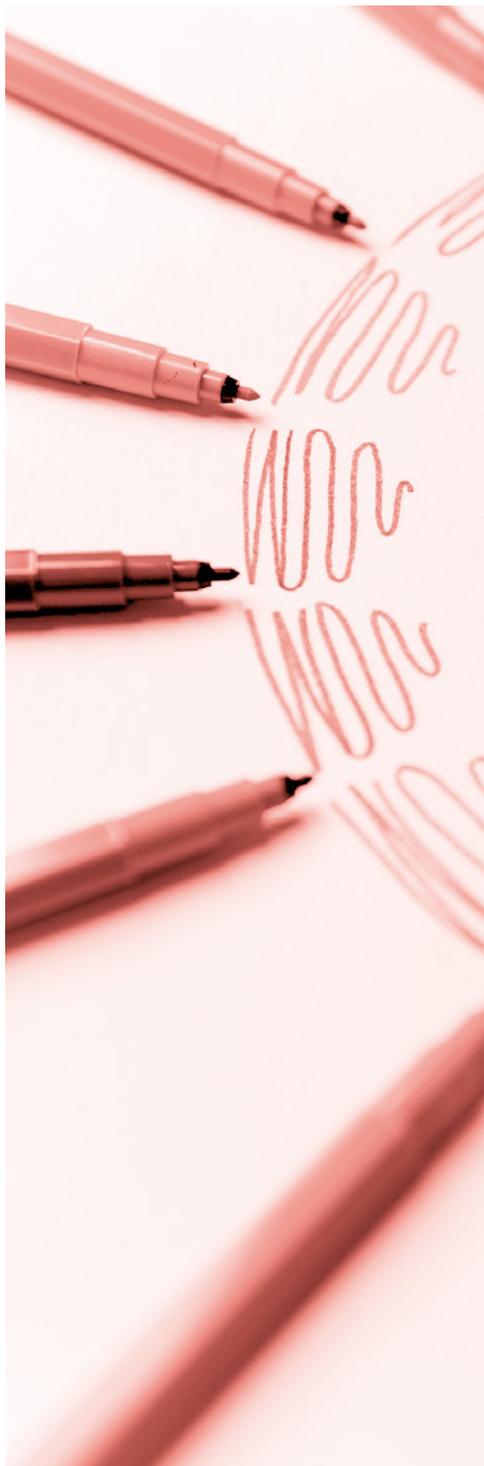
Il messaggio del Vangelo deve essere la base del nostro discorso, e nel nostro discorso, gli appelli ad avvicinarsi alle persone tenendo conto dei loro bisogni e della loro condizione, a partire dal valore di ciascuno, devono occupare un posto importante. Abbiamo anche, come centro, il diritto e l'obbligo di presentare e offrire agli studenti *una visione cristiana della dimensione affettivo-sessuale e di farci ascoltare*.

Abbiamo il diritto di avere la nostra concezione di scuola e di agire in conformità con essa. Per questo motivo, una visione pedagogica e un modo di pensare che vi si oppone non possono essere imposti alle scuole per legge; questa è una questione importante.

[3] Affinché gli alunni possano raggiungere il pieno sviluppo della loro personalità, è necessario includere nella loro educazione quegli aspetti legati all'educazione affettivo-sessuale che li aiutino nel loro processo di maturazione, in piena consonanza con il Progetto Educativo del Centro e nel rispetto

² Vaticano II. *Gravissimum educationis sull'educazione cristiana*. 28 ottobre 1965, n. 1; cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica. *L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo*. Città del Vaticano, 25 gennaio 2022.

³ Congregazione per l'Educazione Cattolica. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, Roma, 1° novembre 1983, n. 81.



dei diritti e delle libertà personali degli alunni. Per questo motivo, è importante, e non solo a causa di queste leggi, che le scuole abbiano **un programma di educazione affettivo-ses-suale**, adattato alle diverse età. L'analfabetismo sentimentale e affettivo sono tra i principali fattori responsabili del disagio interiore, della dipendenza, della solitudine psicologica, dell'incapacità della persona di emanciparsi in maniera piena e sicura.

Tali programmi devono garantire tre elementi fondamentali:

- Un'educazione affettiva che aiuti a *mappare e discernere i diversi stati emotivi*, per potersi immergere senza paura in essi, sapendo distinguere le emozioni e gli impulsi passeggeri dai nostri desideri più profondi. E, a partire da questi, strutturare la propria identità e le proprie opzioni.
- *L'esperienza della corporeità e della spiritualità* come requisiti indispensabili che interagiscono con la formazione intellettuale, affinché tutti noi (bambini, adolescenti e adulti) assumiamo una progressiva conoscenza dei propri ritmi biologici, nella scoperta della bellezza e dell'armonia di un corpo fatto per la comunicazione e la relazione.
- Una *formazione integrale* che annuncia e propone la felicità come orizzonte di senso della vita, una felicità che si costruisce progressivamente, ascoltando la propria coscienza e basandosi su legami di amore, tenerezza e rispetto. E in tale contesto, una visione antropologica della sessualità umana, complessa e articolata, unita a un'educazione all'amore umano.

Si chiama "integrale" perché non si limita a fornire informazioni sugli aspetti biologici della sessualità, ma **copre tutte le dimensioni dell'essere umano**: fisica o biologica (genitali, cromosomi, igiene, attività fisica), sociale (come

ci relazioniamo con gli altri), psicologica (sentimenti, emozioni, affetti e intelletto) e spirituale (trascendenza, valori o progetto di vita). Per questo motivo, in alcuni Paesi si utilizza un concetto più ampio di educazione alla sessualità globale, che include l'affettività e le relazioni umane in questa stessa area⁴.

Intendiamo un'educazione "per" e "nella" persona di ogni studente, perché costituisce l'educazione integrale della persona, che comincia al livello iniziale del sistema educativo, ma in realtà inizia nel cuore della famiglia. Per la sua dimensione personale e personalizzante, la sessualità non è solo genitalità; è il valore della persona che manifesta il senso della vita e il modo specifico in cui si realizza. Accettare che sia una dimensione della persona significa *estrarre la sessualità dalla sfera dell'"avere" per includerla nell'ordine dell'"essere"*. Non è qualcosa da possedere, da manipolare. Rispettare la sessualità nella sua condizione personale è rispettare la persona in quanto tale.

Uno dei punti chiave da notare è che la risposta della scuola alla diversità sessuale non si limita a educare o a colpire gli studenti delle minoranze, ma anche le maggioranze sessuali con genere, identità sessuale, ruoli sessuali e orientamento sessuale. **L'educazione alla sessuale è un'educazione di tutti e per tutti.**

Le équipe didattiche dovrebbero essere costituite all'interno della stessa materia o in modo interdisciplinare, all'interno di un'area o tra aree diverse. Includere in questi gruppi almeno un professionista che faccia parte della scuola: consulente pedagogico, psicologo,

psicopedagogista, personale del dipartimento di orientamento, ecc.

Tuttavia, gli insegnanti non dovrebbero rimandare l'educazione alla diversità agli "specialisti della salute", trattando sempre questi temi come un'eccezione o una difficoltà, se non rifiutandoli esplicitamente. La biologia non è l'unico spazio curricolare "naturale" per l'educazione sessuale. *La sessualità è un oggetto di conoscenza che può essere articolato con diverse materie e discipline.* Comprendere la sessualità richiede di superare i confini disciplinari e di collocarsi "tra" le scienze sociali e naturali, la filosofia, l'etica, la psicologia, l'esperienza religiosa e altri saperi.

In ogni modo, sebbene quest'area sia affrontata nei programmi scolastici in modo trasversale, c'è un'altra alta percentuale di scuole in cui *questa formazione è offerta ad hoc da personale esterno*, il più delle volte da professionisti che insistono nel fornire informazioni su come usare i preservativi e prevenire le infezioni sessualmente trasmesse e le gravidanze indesiderate negli adolescenti. Questa formazione è un riduzionismo, un mero studio dell'anatomia e della fisiologia della sessualità. *Non risponde a una visione integrale della persona che tenga conto di tutte le sue dimensioni costitutive (biologica, psichica, etica e spirituale).*

[4] Sebbene sia indubbiamente un equilibrio difficile, la Chiesa stessa ci offre una via nel suo dialogo con la questione del genere nell'educazione: **ascoltare, ragionare e proporre.**

Anche se la formazione nei diversi ambiti che riguardano lo sviluppo e la maturazione della persona deve avvenire in gruppo, *l'accompagnamento individuale* deve essere stabilito in modo globale. Le scuole dovrebbero affrontare situazioni legate all'identità di genere vissute dagli studenti, che richiedono un'attenzione specifica e un accompagnamento da una prospettiva che si concentri sull'individuo.

⁴ Ad esempio, l'Inghilterra ha aggiornato la sua politica di educazione sessuale nel 2020 e la nomenclatura utilizzata è "Educazione alle relazioni, educazione sessuale e alle relazioni ed educazione alla salute" ("Relationships Education, Relationships and Sex Education (RSE) and Health Education"). Anche in Nuova Zelanda i piani di educazione sessuale sono stati aggiornati nel 2020 e utilizzano una terminologia simile: "Relationships and Sexuality Education".

Questi casi, essendo questioni che toccano il nucleo più intimo della personalità, richiedono *una gestione attenta e prudente*, sempre a beneficio del minore, in particolare a partire dai nostri principi e valori contenuti nel Progetto Educativo del Centro, tenendo sempre conto delle decisioni adottate dai genitori o dai rappresentanti legali dei minori.

Per quanto riguarda gli studenti la cui identità di genere è diversa dal loro sesso biologico, in termini scientifici non è considerata un disturbo o una malattia. Tuttavia, ci sono persone per le quali questa differenza tra il loro sesso biologico e la loro identità genera *un disagio significativo*. È fondamentale trasmettere nelle nostre scuole un messaggio di sostegno e di pieno rispetto per ogni persona, nella consapevolezza della sua individualità. Si tratta, come educatori, di accompagnare e facilitare la vita di tutti gli alunni, soprattutto di *quelli che si trovano in una situazione di vita complessa e stanno vivendo una situazione dolorosa* (sotto forma di ansia, depressione, irritabilità...) che, a volte, può essere dovuta anche alla loro mancata integrazione, per cui è fondamentale interpretare in modo adeguato il momento che stanno vivendo.

Hanno bisogno di tempo e di un ambiente fiducioso per crescere. È quindi importante creare un clima amichevole e accogliente per tutti gli alunni che possono sentirsi "diversi" o che hanno problemi a definire la propria identità personale, un luogo che faciliti un ascolto paziente e comprensivo, libero da giudizi morali, ma sicuro nei suoi criteri. Allo stesso modo, deve essere *rispettata e tutelata la privacy* degli studenti che non desiderano rendere visibile la propria condizione.

Nella circostanza di un caso particolare riguardante l'identità di genere di un alunno, con il consenso e la collaborazione della famiglia o del tutore legale, che deve essere informato dei fatti osservati, e nel rispetto della pri-

vacy dell'alunno, deve essere elaborato *un piano d'azione* per rispondere in modo adeguato alle esigenze dell'alunno. La scuola deve garantire un supporto psicopedagogico.

[5] La scuola deve **garantire un buon clima di convivenza** tra gli alunni e la comunità educativa in generale, sia all'interno che all'esterno della scuola. Le attività programmate allo scopo di favorire un buon clima di convivenza all'interno della scuola.

A tal fine, promuoverà valori quali *il rispetto, l'uguaglianza tra uomini e donne e la non discriminazione*, indipendentemente dal motivo (disabilità, genere, orientamento sessuale, razza, origine, ideologia, credo religioso o qualsiasi altra situazione personale), lavorerà sull'inclusione e adotterà misure specifiche per prevenire e, se del caso, risolvere comportamenti contrari alla dignità delle persone, come situazioni di violenza, discriminazione, molestie o relazioni tossiche.

L'alunno non solo entra in contatto con i contenuti didattico-disciplinari stabiliti dal curriculum scolastico, ma incontra anche *una sorta di curriculum "implicito" o "nascosto"* costituito dall'insieme dei messaggi trasmessi dalla didattica, dall'uso dello spazio, dalla comunicazione verbale e non verbale e dagli atteggiamenti che gli insegnanti determinano nella relazione educativa.

Il nostro obiettivo è quello di permeare l'istituzione in tutti i suoi strati, in modo che i curricula espliciti e nascosti siano identificati nell'impegno profuso affinché *tutti gli studenti possano sentirsi rispettati*, indipendentemente dal loro sesso, identità di genere, espressione del ruolo di genere o orientamento sessuale. Pertanto, tutte le attività (curricolari, pastorali, organizzative, ecc.), formeranno un quadro protettivo (tolleranza zero) e di prevenzione della violenza, creando spazi liberi da bullismo o molestie per qualsiasi motivo. Sono richie-



ste risposte rapide e ferme di disapprovazione da parte degli insegnanti nei confronti del bullismo.

[6] Gli insegnanti e il personale educativo svolgono un ruolo importante nella creazione di un clima scolastico positivo e sicuro; hanno la grande responsabilità di intervenire tempestivamente affinché *gli atteggiamenti e i comportamenti discriminatori nei confronti dell'orientamento e dell'identità sessuale degli studenti non diventino cronici.*

La prima risposta della scuola alla diversità sessuale è quella di **creare ambienti sicuri** contro ogni tipo di violenza, sviluppando protocolli di risposta efficaci per individuare e rispondere quando si verificano tali violenze. La scuola ha il dovere di svolgere un ruolo attivo, che implica *non minimizzare, né normalizzare, ma indagare e sanzionare gli atti di violenza, abuso e molestia che si verificano contro altre persone, anche quando sono attribuiti alla loro diversità sessuale.* In altre parole, se si verificano situazioni di bullismo o insulti, dicerie, derisioni, affermazioni dispregiative, epiteti volgari e aggressioni fisiche derivanti dall'orientamento sessuale di uno studente, è necessario *agire con determinazione e diligenza* per prevenirle, applicando le misure educative, legali e di

comunicazione previste nei piani e nei protocolli di convivenza della scuola.

A differenza dell'opzione di risolvere questi problemi in modo privato e nascosto, l'approccio comunitario alla violenza è anche *un'opportunità per educare e prevenire episodi futuri.*

Le emergenze e gli episodi critici spesso ci travolgono, per cui tutte le azioni devono essere ben ponderate, **evitando risposte affrettate e ripercussioni indesiderate sulla Comunità Educativo-Pastorale**, tenendo conto delle circostanze specifiche di ogni caso e collaborando con i genitori, sia dell'alunno interessato che dei genitori nel loro insieme. Ad esempio, nell'uso delle strutture scolastiche, in particolare dei servizi igienici e degli spogliatoi, si cercheranno le alternative più appropriate, in base alla configurazione e alle strutture della scuola, in modo da tenere conto della situazione dell'alunno con il dovuto rispetto, senza ledere i diritti e gli interessi degli altri studenti.

[7] Sarebbe auspicabile che **i genitori venissero informati sul contenuto di queste norme** da persone qualificate e affidabili, che potrebbero anche provenire dalla scuola stessa. Questo dovrebbe essere fatto sempre in

modo sereno ed equilibrato e, naturalmente, tenendo conto del concetto di scuola salesiana. Allo stesso modo, sarebbe importante formare gli insegnanti e creare con loro gruppi interdisciplinari.

I genitori dovrebbero anche **essere a conoscenza dei programmi della scuola** per promuovere la comprensione e l'accompagnamento nella maturazione affettiva dei bambini e degli adolescenti, aiutandoli a formare la loro sessualità e preparandoli a relazioni interpersonali positive.

Infine, esistono diversi tipi di famiglie con cui i dirigenti dovranno imparare a comunicare e a collaborare, a partire dal desiderio di realizzare questo incontro costruttivo: la maggioranza delle famiglie, le famiglie arrabbiate, le famiglie ferite e le famiglie diverse.

- *La maggior parte delle famiglie* conosce la scuola in cui ha portato i propri figli ed è grata per la guida e il sostegno che la scuola

può offrire in un compito che per loro è importante, ma che a volte è al di là delle loro possibilità; la nostra sfida con loro sarà quella di coinvolgerle.

- *Le famiglie diverse* hanno bisogno di sapere che la loro diversità non sarà uno svantaggio per i loro figli a scuola; che essere figli di divorziati, genitori single o omosessuali non sarà fonte di rifiuto o esclusione per i loro figli: la nostra sfida con loro sarà quella di mostrare rispetto e accoglienza.
- *Le famiglie ferite* possono essere quelle che stanno scoprendo la diversità dei loro figli e a volte sono piene di paura, dubbi e dolore; il nostro compito sarà quello di accompagnarle nel loro percorso di accettazione.
- *Le famiglie arrabbiate* pensano che stiamo confondendo, imponendo o condizionando i loro figli: il nostro lavoro con loro sarà informarle e invitarle a partecipare al compito educativo dalla loro prospettiva.